

VENERDÌ
7
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Nuova occupazione di case di lusso a Monza. La giunta degli speculatori risponde con i carabinieri

Monza, 6 — Ultima ora: un folto schieramento di CC ha iniziato lo sgombero della palazzina occupata in via Carlo Rota. E' stata immediatamente convocata una assemblea generale del comitato per decidere attraverso quali iniziative organizzare la risposta. La situazione è estremamente tesa.

Questa notte all'una una nuova palazzina extra lusso in via Rota — un altro pugno nello stomaco per i senza casa di Monza — è stata occupata per essere requisita dal Comitato cittadino degli occupanti; tutte le famiglie che avevano subito un primo sgombero erano da tempo preparate a ripartire e ieri scadeva l'ultimatum fissato per la risposta del consiglio comunale in merito alla richiesta di requisire un primo gruppo di appartamenti. Dopo un ulteriore rinvio il comitato è ripassato all'iniziativa. E' caduto ogni alibi della segreteria cittadina del PCI: l'appoggio concesso a questa giunta di speculatori e sporchi trafficanti si risolve in una tacita licenza di reprimere il movimento popolare; il costo di questa linea è già stato calcolato dal PCI, ma i conti si stanno rivelando clamorosamente sbagliati, per difetto.

A Monza il movimento dei senza casa ha il suo quartier generale; l'organizzazione di massa degli occupanti è cresciuta e matura in questi due mesi coinvolgendo e attivando centinaia di proletari.

Il movimento delle occupazioni sta subendo una radicale trasformazione, superati i limiti della periodicità, delle diverse fasi della lotta, sta venendo fuori una struttura organizzativa, stabile che funziona da

Comitato centrale e da sezione operativa del movimento. Il programma della requisizione è in grado di reggere un impegno di lotta di lungo respiro, un'articolazione e una organizzazione diretta di tutti i proletari che le leggi dello sviluppo hanno lasciato e tengono senza casa. L'organizzazione di un comitato cittadino dei senza casa è

già il primo risultato politico raggiunto dagli occupanti; la capacità di questi proletari di organizzarsi direttamente per raggiungere il proprio obiettivo ha fatto dire ad un operaio che è intervenuto all'ultima assemblea generale «sta nascendo un partito nuovo qui a Monza: è il partito degli operai». L'occupazione delle case

è anche l'occupazione di uno spazio politico centrale rispetto alle istituzioni; per far sentire la propria voce in consiglio comunale gli occupanti non hanno bisogno di mediazioni. La loro organizzazione si prende direttamente questo spazio e fa ballare sullo spartito degli obiettivi operai contro la crisi, il sindacato democristiano, l'assessor

venduto agli speculatori e il gruppo del PCI che appoggia dall'esterno la giunta.

C'è qui una capacità di vedute che richiede ben altro deterrente dei 2 mila poliziotti e CC impegnati negli ultimi sgomberi e che sa tradursi in una padronanza decisa della questione della forza e del suo impiego.

Alla prima mossa di Mr. Plant gli operai Innocenti occuperanno la fabbrica

Lo hanno deciso l'assemblea operaia e il consiglio di fabbrica

MILANO, 6 — L'Assemblea dei lavoratori dell'Innocenti ha approvato ieri alla unanimità la decisione di occupazione immediata della fabbrica di fronte a qualsiasi decisione unilaterale dell'azienda. Il sindacato e il Cdf Innocenti hanno dovuto alla fine rendersi conto che tutti i cedimenti fatti sin'ora non hanno pagato, anzi hanno dato fiato alla tracotanza di mister Plant che ancora oggi ripete che se dall'incontro non scaturirà nessun accordo, le lettere di licenziamento partiranno subito, anzi si darà inizio alla chiusura dello stabilimento di Lambrate. Se quindi per il sindacato è diventato indispensabile un indurimento dello scontro per andare al tavolo della trattativa, l'altro aspetto della decisione presa dalle assemblee è che si sta facendo sempre più strada tra i lavoratori dell'Innocenti, la chiarezza che non

bisogna cedere niente da subito, che a fronte dei 1500 licenziamenti e dell'aumento della produttività richiesto da Plant non c'è nessuna garanzia, se non la certezza di un aumento dello sfruttamento per tutti. Che cosa porta mister Plant al tavolo delle trattative è chiarissimo, molto meno chiaro è quello che portano governo e sindacato. L'ipotesi della costruzione di una nuova fabbrica con finanziamenti della regione pare sia sfumato, comunque non è mai andato al di là di una generica proposta, assolutamente inaccettabile perché significherebbe l'accettazione dello smembramento dello stabilimento di Lambrate, la diminuzione dell'occupazione nell'indotto Innocenti con cui la nuova fabbrica dovrebbe entrare in concorrenza. Mister Plant, lamentandosi di non essere al corrente delle intenzioni del governo italiano, ripropone oggi questa come la migliore soluzione e rinnova «la sua disponibilità a venire incontro» mettendo a disposizione i capannoni in disuso di Lambrate. L'altra proposta però che si sta facendo avanti in questi giorni è di cui l'«Espresso» si è fatto portatore e il riassorbimento dei 1500 licenziati in altre fabbriche, facendo partire da subito un censimento delle aziende milanesi in grado di sostenere un'operazione di questo genere. Contro questa proposta il sindacato ha dovuto immediatamente pronunciarsi: «salvaguardare l'unità della fabbrica oggi è l'unico modo perché il governo sia costretto a una soluzione che salvaguardi i 4.500 posti di lavoro» è la posizione che anche il Cdf ha dovuto assumere ed è pure scaturita la proposta di occupazione in caso di decisione di Plant, di una manifestazione a Roma in concomitanza della riunione del CIPE.

(Continua a pag. 4)

COMPAGNI CILENI ALLA TESTA DEGLI OPERAI DELLA REX IN CORTEO IN FABBRICA

PORDENONE, 6 — Terzo giorno consecutivo di rientro massiccio, più dell'80 per cento, alla Zanussi, firmando i cartellini come i giorni precedenti, controfirmati dai delegati. All'interno degli stabilimenti di Pordenone si discute come far pagare a Mazza le sue provocazioni, quali: lasciare al freddo lo stabilimento della Rex di Porcia e non far entrare in fabbrica gli strumenti del complesso dei compagni cileni che oggi doveva cantare. Gli operai della Rex di Porcia sono andati in massa a prelevare, per far entrare in fabbrica, i compagni cileni con i loro strumenti. C'è stata una manifestazione con canti assieme e infine un corteo operaio di alcune centinaia con alla testa i compagni cileni con tamburi e chitarre, si sono avviati verso la palazzina della direzione.

Si è svolta alla Rex di Porcia un'assemblea con una delegazione degli studenti. Il problema fondamentale resta però quello della rimessa in moto degli impianti, alla Rex di Porcia sia all'Elettronica di Valloccello.

OMICIDIO CORRADO - LA QUESTURA COSTRETTA A SMENTIRE SE' STESSA; PIENA CONFERMA ALLE DENUNCE DI LOTTA CONTINUA

Improta ammette: gli assassini sono i fascisti, la vittima doveva essere Petruccelli

Ormai si indaga solo in questa direzione - La questura deve dire tutta la verità su quanto sa, la Procura deve incriminare Almirante e i responsabili de « il Secolo » che hanno istigato alla rappresaglia omicida

CADE LA MONTATURA CONTRO IL COMPAGNO FARAGLIA: SCARCERATO!

E' stato un omicidio politico, la rappresaglia mancata contro un militante di Lotta Continua al posto del quale i fascisti hanno teso l'agguato e ucciso freddamente un ragazzo ignaro. La morte di Antonio Corrado, da oggi, ha un movente, anche per la questura e la procura di Roma, l'unico movente possibile. Ieri sera il sostituto procuratore Piero ha avuto un colloquio con il responsabile dell'ufficio politico Improta, ed entrambi hanno concordato sulla necessità di svolgere indagini approfondendo la pista del delitto politico compiuto per rappresaglia.

La conferma a quanto documentato da Lotta Continua non poteva essere più piena. Il compagno Emilio Petruccelli aveva riferito testualmente lo strano interrogatorio subito negli uffici della Mobile all'indomani del delitto di cui era la vittima designata; aveva riportato con precisione i particolari sconcertanti delle frasi pronunciate dal commissario che lo interrogava alla presenza di un folto gruppo di funzionari della questura, fra i inequivocabili sulla matrice fascista del delitto e sul movente della ritorsione per un altro assassinio provocatorio, quello del giovanissimo iscritto missionario di via Gattamelata.

Ma in questura, lanciata il sasso, si era nascosta la mano. Il capo di gabinetto si era prodotto in una incredibile smentita sull'interrogatorio, rendendo omaggio alla linea minimizzatrice scelta da Luigi Gul. Non era bastato neppure che la squadra mobile di Masone smentisse a sua volta il capo di

gabinetto del questore Macera, confermando che l'ipotesi dello scambio di persona era al centro delle indagini. L'incartamento era stato avvocato dall'uffi-

cio politico ed era cominciata la penosa ricerca delle «eventuali amicizie» del giovane ucciso. Sarebbe bastato un qualsiasi precedente penale di Antonio

Corrado, un suo collegamento anche vago con ambienti o persone ritenute «sospette», e l'insabbiamento sull'ipotesi inverosimile.

(Continua a pag. 4)

2 anni al compagno Battaglini!

Questa la scandalosa sentenza del tribunale di Civitavecchia alla grande mobilitazione contro la presenza in città della squadra spagnola del Barcellona

CIVITAVECCHIA, 6 — Questa mattina, nonostante i picchetti organizzati dai sindacati per far entrare a scuola e la convocazione di assemblee nelle scuole da parte del PDUP, la riuscita dello sciopero è stata totale: 1.000 compagni si sono presi la città per due ore per poi riversarsi nella piazza dove ha sede il tribunale. L'isolamento dei ri-

formisti, che ancora ieri sera in un pubblico dibattito hanno ribadito la loro condanna della mobilitazione anti-franchista, non potrebbe essere più totale. Questa mattina il corteo degli studenti e il successivo volantaggio che — assieme alla denuncia dell'infame sentenza — contro il compagno Mauro (la compagna Giustina Pastore è stata assolta per in-

sufficienza di prove) — salutava il ritorno dei due compagni al loro posto di lotta (Mauro usufruisce della condizionale), hanno raccolto un'eccezionale solidarietà da parte dei portuali e di tutto il proletariato di Civitavecchia. Mentre scriviamo si moltiplicano i comunicati di condanna della sentenza e di solidarietà con la giusta mobilitazione contro il Barcellona: collettivo ferroviari, comitati di lotta per l'autorizzazione di Campo dell'Oro e di via Beth, squadra di rugby, collettivo femminista, associazione partigiana «Compagnia risorgi» CPS del Marconi e del liceo scientifico.

(Continua a pag. 4)

1 milione al giorno di sottoscrizione

Siamo di nuovo costretti ad intervenire sul problema dei soldi. Il giornale esce a quattro pagine dal 21 ottobre e sono ormai quindici giorni; il rischio che si corre è che questo fatto diventi per noi tutti una cosa normale, a cui non si fa più caso. Per l'ennesima volta, ripetiamo che le attività centrali sono ferme o soggette a discriminazioni di criterio economico, che i contributi al sud arrivano in ritardo e con estrema difficoltà, che facciamo fatica a rimanere in vita, e che ogni giorno è buono per chiudere. Tutto questo puzza ormai di vecchio e di risaputo, ma purtroppo le nostre necessità sono sempre le stesse e le difficoltà anche. Ci serve un milione al giorno di sottoscrizione, tutti i giorni, per trenta giorni al mese. E non basta: l'impegno dei compagni nei confronti della sottoscrizione di massa deve procedere di pari passo con quello, quotidiano, nei confronti della diffusione militante.

Il compagno Franco Antonicelli

Un anno fa, moriva a Torino Franco Antonicelli. Le centinaia e centinaia di compagni, partigiani, operai, studenti che seguirono il suo funerale, le decine di bandiere rosse, erano il segno concreto del rapporto che Antonicelli, uomo di formazione liberale-gobettiana, era andato maturando con la realtà di classe, con il nuovo antifascismo, con il movimento di massa.

Erano il segno concreto dell'eccezionale potere di penetrazione e di aggregazione esercitato dalla centralità operaia cresciuta e imposta in questi anni da ampi settori profondamente e rigorosamente democratici. Di Antonicelli ricordiamo la coraggiosa militanza antifascista che negli anni del regime gli costò il confino e la galera, il ruolo svolto a Torino dopo l'8 settembre del '43, quando partecipò attivamente alla organizzazione della difesa armata della città, il periodo in cui fu presidente del CLN piemontese. Ricordiamo le battaglie di libertà contro la legge truffa e contro il governo Tambroni nel '60. Ma è soprattutto dal 1968 che Antonicelli compie la propria «scelta di classe» schierandosi apertamente a fianco della classe operaia e dando la parola anche a livello istituzionale, alla ricchissima realtà di classe di Torino operaia: la rigorosa denuncia delle traversie, l'antifascismo mi-

liante, la denuncia dello spionaggio FIAT, la lotta contro la fascizzazione dello stato e contro gli arbitri polizieschi, l'internazionalismo proletario, fino alla adesione attiva alla raccolta di fondi per le armi al MIR. Per tutti questi anni, Franco Antonicelli, senatore eletto come indipendente di sinistra nelle liste del PCI, si batté perché i contenuti nuovi delle lotte emergenti nel paese fossero recepiti e assunti dal movimento operaio ufficiale; si batté per l'unità a sinistra, perché le due linee strategiche contrapposte (quella rivoluzionaria e quella revisionista) che con sempre maggior chiarezza emergevano nel movimento, trovassero momenti di conciliazione e di unità. La sua illusione generosa, fondata sul predominio della morale sulla politica, non rimase però senza frutti: a lui dobbiamo il fatto che più volte l'unità di classe a Torino si ricompose al più alto livello di scontro, in momenti transitori, in fasi tattiche, ma indubbiamente importanti. La «festa grande» del 15 giugno, il momento in cui più pienamente si espresse quella unità tattica, cui aveva lavorato, che gli appartiene sino in fondo, lo trovò purtroppo assente. Oggi, a un anno dalla morte, vogliamo ricordare nel senatore Franco Antonicelli, l'uomo con cui per anni abbiamo «camminato insieme».

